

L'ARISTOCRATICO E IL COMUNISTA

I due geni italiani dimenticati che hanno reso celebre Nietzsche

Un volume ricorda Giorgio Colli eazzino Montinari, due giganti del 900 che hanno decifrato pure gli illeggibili sgorbi del filosofo tedesco facendolo conoscere al mondo

ANDREA CAMPRINCOLI

■ La monumentale edizione critica dell'*Opera omnia* di Friedrich Nietzsche curata dallo "stratega" **Giorgio Colli** (1917-1979) e dal "tattico" **Mazzino Montinari** (1928-1986) nella prima metà degli anni Sessanta, tuttora l'edizione di riferimento in tutto il mondo, con il riordino dei manoscritti manomessi dalla sorella Elizabeth a scopo di propaganda politica e con centinaia e centinaia di pagine inedite, rappresenta un'impressione titanica, vanto imperituro per la cultura italiana del Novecento. Merito di due Maestri come purtroppo quasi non ce ne sono più, un grande grecista e teorico (con la sua visionaria, per molti inattuale e zeppa di fantasticherie, «filosofia dell'espressione»), e un geniale filologo, in grado di estrarre senso anche dai più illeggibili sgorbi vergati in forma abbreviata da Nietzsche durante le sue passeggiate tra i boschi. Fratelli coltelli, amici appartenenti a due razze differenti, capaci di passare di continuo dall'idillio al dramma, dall'amore a violenti contrasti, fino, per dirla proprio con Nietzsche, alla «scintilla tra due spade che cozzano».

Del resto, uniti da reciproca stima e fiducia, erano quanto mai diversi. Colli, un "duro" dal fisico massiccio e imponente e dal carattere di ferro, un aristocratico burbero come Eraclito, mosso da un'ispirazione cosmica,

con il suo culto dei Greci e dei Pre-socratici in particolare, era un "cacciatore dell'essere", tendente al misticismo, all'ebbrezza, ai misteri eleusini e al culto di Dioniso, un antistorico che sognava un ritorno al passato filtrato attraverso l'amatissimo Schopenhauer, e un apolitico contemplativo, ovviamente un isolato in un'epoca in cui gli intellettuali vivevano nell'ossessione del marxismo e del freudismo.

DIVERGENZE

Montinari, invece, naturalmente allegro, simpatico e traboccante di generosità, un epicureo dai gusti popolari e persino plebei, mosso da un'ispirazione morale, già allievo di Colli al Liceo di Lucca, recava fortissima l'impronta del suo secondo maestro alla Normale di Pisa, Delio Cantimori; era stato un attivo funzionario del Pci, aveva una forte passione comunista, illuministica e sociale e aveva studiato e tradotto anche Engels, Lukacs, Lenin e Stalin.

Divergenze fondamentali che si riflettevano inevitabilmente anche sull'interpretazione del dinamitaro di Rocken. Anzi, se Colli ha scritto chiaramente che «Nietzsche non ha bisogno di interpreti. Di se stesso e delle sue idee ha parlato lui quanto basta, e nel modo più limpido. Non c'è altro che prestare ascolto, senza intermediari», Montinari ha pubblicato un volume dal titolo *Che cosa ha veramente detto Nietzsche*. Così, per il pensatore piemontese Nietzsche è un'en-

telechia indipendente dalla storia, al di fuori di spazio e tem-

po, il cantore dell'amore dionisiaco della vita nella totalità dei suoi contratti crudeli e tragici, da ascoltare come si ascolta la musica; per il toscano è un grande distruttore di miti, un illuminista freddo, scientifico e razionale.

Inoltre, l'ultralaico Colli, nello stile (profetico e ricco di alata magia) di scrittura e nello scagliarsi contro la filosofia contemporanea, «un lazzaretto inquinato da morbi orrendi», in omaggio a un'alta visione filologica-filosofica-poetica

(*Empedocle*, Schopenhauer), dimostra una profonda affinità con Nietzsche, concorda con lui sui mali (il benessere per tutti e l'uguaglianza tra gli uomini) e i beni (le guerre che li spazzeranno via) e si sente chiamato a proseguire il compito; mentre Montinari è spesso a disagio («Nietzsche mi appare un misero episodio individuale destinato alle mode di élite.

TEMPO GALANTUOMO

Vorrei qualche volta ricominciare tutto da capo. In un'officina in un cantiere del socialismo»; «Verso Nietzsche ho delle reazioni di fortissima indifferenza»), quasi si scusa con gli amici rossi di essersi votato anima e corpo a un'eretico da evitare, ne rifiuta l'aristocraticismo radicale e le due morali dei signori e dei servi, non ama la poesia e neppure lo Zarathustra (se-

condo lui, contro ogni evidenza, non diverso dalle altre raccolte di aforismi, altro che libro sacro).

Meglio sarebbe stato per lui occuparsi a tempo pieno di Heinrich Heine o di Thomas Mann.

Lavorare con Colli su Nietzsche deve essere stato assai complicato, se lo stesso Montinari gli scrive in una lettera del 1963: «Io non sono d'accordo con te su molte cose, qualche volta mi sembra che la tua verità non possa essere la mia».

In ogni caso, siamo dinanzi a due giganti. Ricordati ora, in un volume che raduna saggi e articoli sparsi -

Colli, Montinari e Nietzsche

(BookTime, pp. 172, euro 16) - da **Sossio Giametta**, filosofo, saggista e traduttore (di Cesare, Spinoza, Hegel, Goethe, Freud ecc.), ma soprattutto loro affezionato discepolo e collaboratore. L'ulti-

mo sopravvissuto (con Maria Ludovica Pampaloni, che però conduce vita appartata e non scrive più) dei membri dell'équipe artefi-

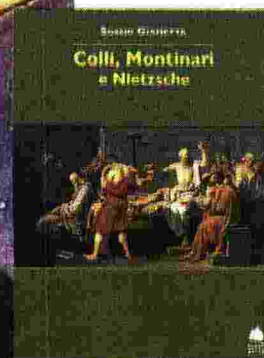
ce, tra Firenze e Weimar, della rivoluzionaria edizione.

Il libro, in cui non manca certo l'acuta analisi di alcune opere di Colli (da *Dopo Nietzsche* a *La ragione errabonda*) e di Montinari (da *Su Nietzsche* a *L'arte di leggere Nietzsche*), con relativi apprezzamenti e tributi ma anche affilate critiche all'insegna dell'*amicus Plato, sed magis ami-*

ca veritas (Giametta, comunque, si schiera più dalla parte del primo, ritenuto, pur con il suo furore grecizzante, il migliore degli interpreti di Nietzsche, ancor più di Gast, Heidegger, Rickert o Fink), e nemmeno qualche esempio della difficoltà di tradurre Nietzsche, contiene vari gustosi aneddoti, soprattutto sui battibecchi tra i due («Sei bravo come scienziato ma nullo come amico», la stiletta di Colli nel 1967 a Berlino), perché Colli era geloso di Cantimori o perché Montinari voleva entrare nell'accademia o per i suoi eccessi filologici.

Ma mai per la politica, di cui non parlavano, anche se Colli non piaceva alle sinistre e in tanti, da quelle parti, attaccavano Montinari per quell'imprevisto sodalizio, per il tempo speso con quel nazista di Nietzsche e per aver confermato una Premessa all'edizione scritta da Colli in uno stile e da una posizione sciamanici.

Per fortuna, il tempo è galantuomo...



Friedrich Nietzsche dipinto dal pittore Edvard Munch. La copertina del libro di Sossio Giametta

I personaggi

GIORGIO COLLI

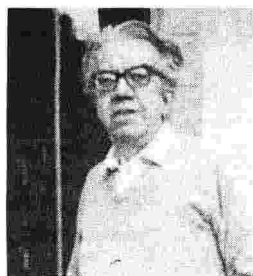
■ Filologo, storico della filosofia, e traduttore. Ha insegnato per 30 anni Storia della filosofia antica all'Università di Pisa. Studioso schivo e appartato, lontano da correnti di pensiero in voga, fedele a Nietzsche e Schopenhauer, scorse nella sapienza presocratica l'autentico "logos" a cui ritornare. La sua opera principale è *Filosofia dell'espressione* (1969)

MAZZINO MONTINARI

■ Germanista e filologo, formatosi alla Scuola Normale Superiore di Pisa, presso la quale si laureò nel 1949. Caduto il fascismo, divenne un attivista del Pci. Ha definitivamente dimostrato che Nietzsche non ha mai scritto un'opera dal titolo *La volontà di potenza*. Colli e Montinari erano diversi per idee e carattere ma legati da stima reciproca e dall'amore per Nietzsche



Mazzino Montinari



Giorgio Colli

